

Questa Parola nasce da una domanda di memoria di un uomo e di una umanità rovinata; quello che la liturgia ci consegna è come una persona buona, fondamentale non è una persona buona. E' un uomo che sarebbe morto insieme al suo compagno, solo come un cane giustamente, come un malfattore, un brigante, una persona che ha commesso crimini atroci. Perché durante una sofferenza tanto acuta, tanto lacerante riesce ad intuire una speranza? Che cosa ha visto? Come ha potuto vedere?

Un uomo carico anche lui di un legno, trattato senza alcuna dignità; se così hanno fatto a Gesù certamente a quei due ladroni non hanno certo risparmiato nulla. Ha visto qualcuno che in quella profondità, come dice il passo di San Paolo, in quell'annientamento, in quell'assenza di dignità umana in cui si è sentito raggiunto, ha sentito una condivisione unica ... ha visto qualcosa, lui non era così, non reagiva così. Ha visto che ogni occasione per Gesù, per questo uomo, era un'occasione di bene. Se rileggete il testo di Luca fino al culmine del bene.

Gesù domina la scena, la domina con coerenza e autorità; dice l'apostolo Luca: non era come gli scribi, Egli parlava con autorità; cioè usciva da una coerenza piena, da una corrispondenza piena alla verità della parola che usciva da Lui, una umanità che diceva quello che usciva dalla sua bocca. Straordinaria, non ci si può non innamorare di questa umanità, non la si può non desiderare, non si può non essere non consapevole che non c'è sofferenza a cui questa umanità sia stata lontana e non porti consolazione. Non c'è solitudine che il Figlio dell'Uomo sulla via del Calvario non abbia raggiunto.

Fiorisce, in ogni incontro fioriscono fiori di speranza; fioriscono domande; fiorisce una bellezza a cui anche il cuore più indurito – e questo non possiamo dimenticarcelo, in questo ci aiuta l'altro ladrone che grida in una sofferenza disperata di fronte a un finale della vita dove nessuno rimane insensibile e giustamente grida la sua disperazione, ci aiuta a comprendere la nostra chiamata.

Anche noi siamo sulla via del calvario, anche noi in certi momenti siamo condannati, non solo dagli uomini, anche dalla vita; ecco che Gesù è l'esempio: di che cosa abbiamo bisogno, cos'è che ci dà speranza, cos'è che ci rivela il divino nella vita umana di ogni uomo? Proprio questa capacità, questa forza, diciamo pure questa bellezza anche nell'uomo sfigurato. Quante volte ci siamo accostati al capezzale di un uomo morente, lacerato dal dolore, proprio sulla croce, e siamo usciti consolati? e la nostra umanità è uscita lavata e la nostra vita come mai l'abbiamo colta?

Ecco la Parola detta per noi, se la vogliamo: oggi sarai con me in Paradiso. Non c'è distanza in Dio nella grazia; se tu lo vuoi questa distanza non esiste, oggi cioè ora; proprio nel momento in cui regnava l'ora delle tenebre Dio annulla la distanza e si compie la salvezza. L'amore non conosce il dopo, la salvezza nel cuore di Dio non conosce il domani, non conosce il preparati, fra un po', dopo ... il tempo della salvezza è oggi, è adesso, è il tempo immediato.

Chiediamo in questa santa settimana di imparare a vedere questa bellezza che ci è vicina nelle persone, nel divino presente in ogni uomo e impariamo a riconoscerlo in noi. Gli uomini delle strade hanno bisogno di questo, Dio del cielo ha bisogno che l'uomo possa incontrarlo nella tua umanità, come ha fatto quel ladrone, questo malfattore dal cuore indurito, violento; ha colto qualcosa di non possibile e non l'ha colto in una teatralità scenica ma in un'autenticità unica e straordinaria. *Oggi sarai con me in Paradiso.*